

**Il governo ha approvato il progetto-Rognoni, che ora passa al Senato**

# Ecco il nuovo processo civile

## Il ministro: «Dimezzeremo i tempi»

Oggi una causa dura fino a 8 anni - Anticipazioni del nuovo codice - In primo grado giudice unico ed udienze rapide - In Appello abolita la fase istruttoria - Minori possibilità di ricorso in Cassazione - Più competenze ai pretori ed ai conciliatori

ROMA — Ogni anno nascono circa 800.000 controversie civili. La durata media dei relativi procedimenti è di oltre un anno in pretura, di 3 anni in tribunale, di oltre 2 anni nelle corti d'appello. Un processo, prima di giungere a conclusioni, richiede fra tutti i gradi di giudizio (Cassazione compresa) dai 5 agli 8 anni. Un disastro, insomma, ancor più brutto di quello del settore penale. Ma, ha promesso ieri il ministro della giustizia, on. Virginio Rognoni, «col nuovo processo ridurremo i tempi al di sotto della metà». Rognoni, che parlava ai giornalisti a Palazzo Chigi, era reduce dalla seduta in cui il Consiglio dei ministri aveva appena approvato all'unanimità il disegno di legge che anticipa alcuni consistenti «stralci» del nuovo codice di procedura civile, ancora lontano dall'approvazione. Il disegno di legge, adesso, passerà al Senato. «I gruppi parlamentari hanno già dichiarato la loro disponibilità», ha spiegato, ottimista, Rognoni. Il provvedimento, definito dal ministro «drastico», vuole incidere soprattutto sulle varie fasi del processo civile per abbreviarne i tempi. Si articola in 7 punti:

1. Il più importante riguarda l'istituzione, in tribunale, del giudice monocratico. A trattare e decidere le cause sarà un solo magistrato, e non un collegio di tre, com'è adesso. La composizione collegiale resta solo per i giudici d'appello e in pochi altri limitati casi.
2. La trattazione della causa in primo grado, di conseguenza, viene concentrata al massimo. Ecco l'iter previsto. C'è una «udienza di trattazione» preliminare interpartita delle parti, tentativo di conciliazione, chiarimenti difensivi, acquisizione della prova ecc. Al termine di questa udienza si passa direttamente — se la causa non richiede ul-

teriori attività istruttorie — alla fase di decisione, con le stesse caratteristiche dell'udienza preliminare, cioè una sola seduta con discussione orale (la possibilità di accogliere difese scritte è consentita solo in casi eccezionali). Se il giudice ritiene necessario, tra udienza preliminare e udienza di decisione, un'attività istruttoria ulteriore, questa si svolge a sua volta in una sola udienza intermedia di assunzione delle prove, anche questa orale. Insomma, tutto il rito si avvilisce e si basa sull'oralità.

Un ulteriore elemento di rapidità già in corso del giudizio è il magistrato può emanare «provvedimenti sommari di condanna» (in pratica, ingiunzioni di pagamento) anticipati, quando la pretesa di una delle parti non è contestata o quando il giudice si è già formato un'opinione precisa sulla causa. Questo servirà a garantire esigenze im-

mediate di tutela e a scoraggiare chi cerca di tirare i processi per le lunghe, per pagare il più tardi possibile. Un esempio tipo i giudizi di responsabilità civile per incidenti stradali. La sentenza di primo grado diventa immediatamente efficace (oggi invece non opera finché non si conchiude il giudizio d'appello). Anche il procedimento d'appello viene sveltito e prevista la trattazione collegiale della causa fin dalla prima udienza, eliminando così la figura del giudice istruttore.

Tutti i ricorsi in Cassazione verranno decisi — sempre per sveltire i tempi — direttamente in camera di consiglio, senza discussione pubblica salvo casi eccezionali («a misura d'emergenza, nell'auspicio di un ritorno ad una situazione di normalità», ha detto Rognoni. La Cassazione è infatti «sfocata» dai ricorsi civili. Per alleggerire il suo carico di lavoro, c'è un'altra novità tra i

## «Pacchetto giustizia», primo ok

ROMA — Dopo Csm e Corte dei conti, anche il Consiglio di Stato ha espresso un parere (richiesto da Craxi) sul disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici. Il documento, ancora riservato, sarebbe di loro critico, soprattutto sul punto della «rivalse» dello Stato — discrezionalità, penultima ed aggiuntiva al procedimento disciplinare — nei confronti del giudice «che sbaglia». Ieri tuttavia il ministro Rognoni ha continuato a dirsi ottimista sull'approvazione del suo progetto: «Il giudizio del Csm — ha detto — è consultivo, e se ne terrà conto, ma non è vincolante». La commissione

Giustizia del Senato inizierà l'esame del disegno Rognoni martedì prossimo, dopo una riunione di lavoro di preparazione, e si occuperà di cercare sul punto una linea comune, tuttora mancante. Ieri infatti la commissione ha approvato, in sede referente, il primo dei provvedimenti del «pacchetto giustizia» del governo, il quale stabilisce che il ministero della Giustizia può «in ogni tempo, quando lo ritenga opportuno, disporre ispezioni anche parziali negli uffici giudiziari». Attualmente le ispezioni ministeriali sono a scadenza fissa triennale, o possono riguardare solo fatti specifici. A favore hanno votato anche Psi e Sinistra indipen-

**Nicolazzi: «Non ho rinnovato il decreto per evitare altre proroghe»**

# Condono edilizio, punto a capo

## Nulle due milioni di denunce

Non ci sarà più tempo suppletivo per i ritardatari: cinque milioni e mezzo di abusi - Confisca o bulldozer? - Lo Stato rischia di dover restituire duemila miliardi

ROMA — «Non ho rinnovato il decreto legge sul condono edilizio — ci ha detto ieri sera Franco Nicolazzi ribadendo la sua contrarietà ad un altro provvedimento urgente — Ho ritenuto di non dover ripresentare il decreto dopo i due decreti — ha continuato il ministro dei Lavori pubblici — per non aggiungere nuove proroghe. Si sarebbero dovuti aspettare i termini e riaprire il capitolo del condono. Mi sono limitato a presentare un disegno di legge, di un solo articolo, per ripristinare gli effetti prodotti dai decreti non convertiti». Nicolazzi non è un intervenuto riparatore immediato. Infatti, con la scadenza del decreto (ha validità solo fino ad oggi), si apre un vuoto legislativo di vaste proporzioni. Riguarda gli abusi edilizi ed urbanistici, circa dieci milioni di interventi fuorilegge nel nostro paese, realizzati fino al

1° ottobre '83. Che cosa accadrà? Intanto, non hanno più alcun valore le norme legislative contenute nel decreto. Vengono cancellate tutte le modifiche apportate che sono numerose e complesse. Ma sono annullate, immediatamente, tutte le domande di sanatoria, presentate ai Comuni dopo il 1° aprile '83. Si tratta di due milioni di denunce, su quattro milioni 300.000 presentate. Non solo. Non ci sarà più un tempo suppletivo per i ritardatari. In questo modo restano fuori dal condono oltre cinque milioni di abusi edilizi, che sarebbero potuti essere sanati fino al 31 marzo prossimo, pagando però un'obbligazione doppia (ad esempio 72.000 lire al metro quadro per gli abusi maggiori, anziché 36.000). Ai ritardatari non resta che l'alternativa di pagare 5.000, a 36.000 lire al metro quadro per gli abusi più gravi, a seconda del periodo cui



si riferiscono, a 1.000, 4.000 e 8.000 lire per le opere di restauro e di risanamento conservativo. C'è poi chi, usufruendo di successivi decreti, ha fatto altre modifiche, per alcune delle quali già si era espresso il Parlamento. La commissione Lavori pubblici della Camera, che aveva discusso l'ultimo decreto, aveva proposto la proroga della presentazione delle domande, che erano scadute il 31 dicembre '86, al 31 marzo '87, ma con la sopratassa aggiuntiva di un ulteriore 3% al mese (i comuni, in caso di prima abitazione, si erano battuti per la soppressione della multa aggiuntiva). Oltre che per le domande, c'era stato lo slittamento del 31 dicembre '86 al 30 giugno '87 delle denunce al catasto, senza multa. Il beneficio di un terzo dell'obbligazione per la prima casa, sarebbe scattato anche per i figli minori e senza la residenza obbligatoria, per chi si convenziona con il Comune (ad affittare e a vendere gli immobili a prezzi concordati), i pagamenti rateali, secondo il reddito. E poi tante altre modifiche, per alcune delle quali già si era espresso il Parlamento. La commissione Lavori pubblici della Camera, che aveva discusso l'ultimo decreto, aveva proposto la proroga della presentazione delle domande, che erano scadute il 31 dicembre '86, al 31 marzo '87, ma con la sopratassa aggiuntiva di un ulteriore 3% al mese (i comuni, in caso di prima abitazione, si erano battuti per la soppressione della multa aggiuntiva). Oltre che per le domande, c'era stato lo slittamento del 31 dicembre '86 al 30 giugno '87 delle denunce al catasto, senza multa. Il beneficio di un terzo dell'obbligazione per la prima casa, sarebbe scattato anche per i figli minori e senza la residenza obbligatoria.

# Diventano super le multe per auto

Un decreto legge raddoppia e talvolta triplica le sanzioni: per divieti di sosta, corsie riservate e direzioni obbligatorie si potrà pagare fino a 108mila lire - Per la rimozione dei veicoli fino a 300mila lire - Ridotte le multe per gli autotrasportatori

ROMA — Gli autisti di Tir pagheranno un po' meno le infrazzioni al codice della strada, gli automobilisti saranno colpiti molto di più (anche con il triplo) per le violazioni nei centri urbani. Sono le misure che più spiccano nella gran mole di decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri. **REFERENDUM** — Il ministro degli Interni, Scalfaro, è stato incaricato di «fare le opportune valutazioni e formulare una proposta alla prossima riunione del Consiglio sulla data di svolgimento del 5° referendum (sulla giustizia e sull'energia) che la Corte costituzionale ha ammesso alla consultazione popolare». **BENZINA** — Prezzo invariato. Le 4,60 lire al litro che gli automobilisti avrebbero potuto ripagarne sono state invece fiscalizzate con un decreto. **TRAFFICO URBANO** — Ma il colpo più duro agli automobilisti (almeno quelli più indisciplinati) è inferto con un altro decreto legge che, nel titolo, si presenta finalizzato a decongestionare il traffico urbano. Prevede il raddoppio e anche la triplicazione (fino a 108mila lire)

le sanzioni previste dal codice della strada, accentuate nei casi di eccesso di velocità da un minimo di 400mila lire a un massimo di 1.080.000. E chi ha già pagato di più? «Fatti salvi gli effetti dei precedenti provvedimenti». **CONSORZI FIDI** — Con un disegno di legge il governo tende ad attenuare i rischi connessi alle garanzie di credito prestate alle piccole e medie imprese (anche artigiane) da parte dei consorzi di garanzia collettiva. Con il reintegro a carico dello Stato nel limite massimo del 40% delle perdite subite dai consorzi e dalle società consorziate in conseguenza degli interventi di garanzia. In questi ultimi sono stati assunti per un importo massimo non superiore al 50% del finanziamento concesso alle imprese. **VIGILI DEL FUOCO** — Gli organici aumenteranno di 5mila unità nell'arco di 5 anni. Nel disegno di legge è prevista anche l'assunzione di personale nello scalo aeroportuale di Lampedusa. **GIOVANI PER L'AMBIENTE** — E l'ennesimo disegno di legge (1.200 miliardi di spesa volta) per la creazione di



**Strani «giri» di una finanziaria**

# Fondi illeciti Psi Rinvii a giudizio «eccellenti» a Torino

Ferdinando Mach di Palmstein e l'industriale Gianfranco Maiocco dovranno rispondere di finanziamenti illeciti al partito socialista

Dalla nostra redazione

TORINO — Qualche volta, chi è troppo pronto e disponibile ad ammettere le circostanze che gli vengono contestate, può farlo perché preferisce che l'inchiesta termini lì, che non si vada a scavare oltre, col rischio di compromettere altri. E il sospetto da cui mostra di esser stato colto il giudice istruttore Gian Giacomo Sandrelli nell'ordinanza di rinvio a giudizio dell'industriale Gianfranco Maiocco, 49 anni, titolare della «Sicmu» di Orbassano, che negli anni '70 era stata la maggiore azienda italiana nel leasing delle macchine utensili, e di Ferdinando Mach di Palmstein, amministratore della «Coprofin», una finanziaria legata al partito socialista. Entrambi dovranno rispondere di finanziamenti illeciti al Psi per 120 milioni, e hanno ammesso l'accusa senza troppe difficoltà. Forse «un espedito», come annota il magistrato.



Ferdinando Mach

di strategia elettorale a favore della Uil». Nel corso dell'inchiesta, Maiocco e il suo segretario Sena hanno parlato anche di «ostacoli» e promesse ad Benvenuto (e ad altri rappresentanti di parte Uil), per sedurre agenzie in alcune aziende di Benvenuto, chiamato come teste, ha sdegnosamente respinto queste ombre proiettate sulla correttezza del sindacato che dirige. E tuttavia il giudice, pur chiudendo questo capitolo in quanto penalmente non rilevante, «non vede» perché Maiocco avrebbe dovuto lasciarsi andare inesplicabilmente ad affermazioni che potrebbero solo essere «pre-giudizievole» per la sua immagine di onestà.

Il titolare della «Sicmu» ha pure dichiarato al magistrato di aver versato 400 milioni, la metà dei quali gli furono poi restituiti, per il pagamento del riscatto del figlio del senatore Francesco De Martino. Nelle carte dell'inchiesta c'è anche la prova di un versamento in denaro al dottor Umberto Andini, segretario della sinistra democristiana della difesa Attilio Ruffini; gli atti istruttori non hanno però dimostrato che gli soldi avessero come destinatario il ministro. Alla «Sicmu» esisteva una contabilità «segreta». Sul cartellino di un versamento a favore del Psi era impressa la sigla B/Cra in cui, secondo uno dei testimoni, avrebbe potuto riconoscerli il nome e cognome dell'attuale presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. La sigla Mach di Palmstein che Maiocco ha negato qualsiasi forma di implicazione di Bettino Craxi. Il quale, inoltre, poteva anche non essere al corrente di eventuali irregolarità dei versamenti al partito. Ferdinando Mach, che è «preposto alla gestione finanziaria» del partito, non aveva obbligo o necessità di riferire al segretario del Psi.

Per la crisi degli ostaggi la Francia fa da sé

# Così Chirac ha silurato il «vertice» di Roma

Parigi ritiene che allo stato attuale i contatti bilaterali coi paesi del Medio Oriente siano «più produttivi»

Nostru servizio

PARIGI — È mercoledì scorso, poche ore dopo le rivelazioni di Andreotti, che Chirac e il ministro degli Esteri Jean Bernard Kervadec hanno deciso di «silurare» (il termine del quotidiano «Libération») il vertice romano del sesto patto industrializzato sul problema del terrorismo e degli ostaggi. Il rifiuto di un vertice di questo tipo, venne immediatamente trasmesso a Washington e a Roma e, con tutta probabilità, anche ai governi di Londra, Tokio e Bonn. La Francia è dunque, senza alcun dubbio, all'origine dell'annullamento del vertice anche se giovedì sera il portavoce del Maitignon ha cercato di mescolare le carte e di far apparire il rifiuto come una reazione spontanea di rigetto delle principali capitali europee e più di un giornale ha raccolto la tesi governativa affermando che, contro il terrorismo, trionfa il motto «ciascuno per sé». Ufficialmente la posizione di Parigi, spiegata da Baodouin, è questa nel contesto attuale i contatti bilaterali coi paesi del Medio Oriente sono più «produttivi». Posizione non nuova, ampiamente illustrata da Chirac nella «famosa» intervista al «Washington Times» di due mesi fa che aveva mandato su tutte le furie il governo britannico e qualche altro ancora. Erano i giorni, non bisogna dimenticarlo, in cui l'Inghilterra aveva chiesto la solidarietà europea nella condanna di un terrorista riconosciuto emissario dei servizi siriani e Chirac non solo s'era ben guardato dal reagire positivamente alla sollecitazione britannica ma aveva sviluppato sul foglio di un discorso sulla necessità per la Francia di tenere aperto il dialogo coi paesi del Medio Oriente, Siria e Iran in primo luogo, che — responsabili direttamente o indirettamente del terrorismo — erano i soli comunque a poter risolvere il doloroso problema degli ostaggi.

Volendo allargare ancora il discorso potremmo ricordare, nei riguardi di un altro terrorismo, quello, diciamo così, nazionale, le battute duramente polemiche che negli anni scorsi sia il ministro degli Interni Scalfaro che il ministro della Difesa Spadolini hanno avuto nei confronti della Francia della sua ospitalità per i terroristi italiani, spagnoli, irlandesi e chi più ne ha più ne metta. Finché anche la Francia s'è trovata per corsa dallo stesso terrorismo interno che credeva di avere esorcizzato col suo ruolo di «sanctuario» dei terroristi altrui. Ma torniamo al problema del Medio Oriente. Ancora cinque sono gli ostaggi francesi nelle mani delle organizzazioni terroristiche islamiche e Chirac, che ha già ottenuto alcuni notevoli successi con la sua diplomazia del negoziato segreto bilaterale, conta sulla loro liberazione per rifarsi sul prestigio interno duramente ridimensionato dalla contestazione sociale di questi ultimi mesi. È un caso che proprio in questi giorni sia in corso una violenta polemica tra il governo e i suoi amici del «Figaro» e il quotidiano filosocialista «Le Matin» secondo cui, alla vigilia delle elezioni legislative del marzo dell'anno scorso, Chirac avrebbe fatto fallire la liberazione di due ostaggi francesi, praticamente già ottenuta da Mitterrand, promettendo di più ai loro guardiani islamici? Nessuno sa quale «moneta» la Francia chirciana paghi: la liberazione dei suoi ostaggi ma tutti sanno che tra Parigi e Teheran s'è stabilito un dialogo intenso e tumultuoso a questo riguardo e che, secondo una recente rivelazione di uno dei massimi dirigenti dell'Olp, Teheran non chiede la cessazione della fornitura d'armi francesi all'Irak ma soltanto di essere trattata e pagata allo stesso modo del «mortale nemico iraneno». E ieri il quotidiano beiga «Le soif» denunciava l'esistenza di un intenso traffico d'armi tra la Francia e l'Irak, attraverso il porto di Zeebrugge, traffico che dura da molti anni e che si sarebbe addirittura intensificato dopo il passaggio del potere dai socialisti alle destre. Tutto questo spiega, anche se non giustifica il comportamento della Francia nei confronti del vertice di Roma, un vertice sugli ostaggi avrebbe mandato a monte (e trattava in corso tra Parigi e Teheran e, con esse, qualsiasi speranza di successo nella liberazione degli ostaggi francesi. La Francia pensa ai suoi quelli degli altri riguardano gli altri «Ciascuno per sé» insomma, come dice vanto all'inizio, e «Allah contro tutti» come commentava amaramente un quotidiano parigino.

Augusto Pancaldi